

→ **Al dicastero** un percorso di guerra: sui rifiuti, sul nucleare, sui fondi per il dissesto idrogeologico

# da madrina a ministro a delusa

me tutti - che l'incidente possa ricomporsi. Ma sulla seconda ministra a sbattere la porta, già volano gli avvoltoi: sospettando che la scintilla sia in realtà deflagrata a freddo, frutto di una strategia per andarsene altrove, che dietro l'angolo attenda Forza Sud (il movimento meridionalista di Micciché che nega). Di certo la giornata, per la ministra da tempo ai ferri corti con Tremonti, era cominciata male. Uno scontro in consiglio dei ministri con Romani sulla messa al bando dei sacchetti di plastica: aveva vinto lei, impedendo che l'entrata in vigore del divieto slittasse di un anno. Intanto, la Lega chiede che il Parlamento discuta le dimissioni di Fini, per lesa terzietà. Il PdL plauda: «Iniziativa sacrosanta e opportuna». ♦

## I litigi con Tremonti E l'amicizia con Fini

Prestigiacomò fu fra le prime e convinte sostenitrici di Forza Italia. Ma da ministro la sua iniziativa urta il maschilismo dei colleghi.

### Il ritratto

**FEDERICA FANTOZZI**

ROMA  
ffantozzi@unita.it

Che sta succedendo tra Berlusconi e le donne? Può anche darsi, come sussurrano, che

il premier voglia un «ricambio generazionale» nel partito, volti nuovi nelle prime file, vedi il testa a testa tra la bionda Annagrazia Calabria e la bruna Laura Comi per la guida degli azzurrini, e che il feeling con Renzi si estenda alla tendenza a «rottamare» dentro casa sua.

Oppure, come gongola il conterraneo Gianfranco Micciché, sarà che nel PdL le uniche «con gli attributi» sono le donne e questo, quando il gioco si fa duro e i numeri ballerini, non è gradito a chi tiene il banco. E poi lei è sanguigna, passionaria, a suo agio più con il linguaggio delle emozioni che della diplomazia, in prima linea sulle quote rosa, in jeans per protesta davanti a Montecitorio, in libertà sui temi etici.

Di certo Stefania Prestigiacomò con le valige in mano fa rumore, più di Mara Carfagna, già rientrata nei ranghi e sbeffeggiata dalle due berluschine Marina e Barbara, stavolta d'accordo nello stupore per una «ministra dei Telegatti» che anziché ringraziare il cielo (e loro padre) si lagna pure. L'onorevole siracusana, classe '66, famiglia di imprenditori, marito notaio e figlio che leggenda vuole abbia preferito come prima parola «Belluconi», è un volto storico di Forza Italia (più grazioso di Alfredo Biondi, altro addio polemico).

Deputata da tre lustri, alle Pari Opportunità nel 2001 tra le ministre più giovani, a lungo considerata Miss Montecitorio, indimenticata madrina del primo congresso forzista nella ridente Assago, si è resa conto che la valorizzazione dei talenti femminili da parte del premier ha un limite e si è stufata di giocare alle belle statuine. Scoccia anche delle faide del partito isolano, con l'asse Schifani-Alfano in guerra con Micciché: al battesimo di Forza Sud, quando lui invitò Ber-

lusconi a cambiare «stile di vita», lei c'era, sciarpa arancio al collo. Idem alle riunioni di Liberamente, la corrente messa su con Frattini, Gelmini e Carfagna. Che, ieri, ha reagito: «Il disagio è diffuso nel partito, sbagliato liquidarlo come capricci di donne».

Eppure, così si è sentita spesso la ministra dell'Ambiente: sottovalutata, inascoltata, messa in minoranza con maschile sufficienza. Quando Tremonti, interrogato in consiglio dei ministri sulla sorte dei miliardi contro il dissesto idrogeologico, rispose sussiegoso: «Te lo spiego dopo, fuori». Lei sbottò: «Non siamo scolaretti, non dire cretinate». Quando si contese le competenze sul nucleare con Calderoli e Scajola. Quando, a gennaio, bloccò il blitz dei senatori-cacciatori del suo partito che volevano le doppiette in mano ai ragazzini e la caccia *no-limits*. Adesso, lo smembramento dello Stelvio, assegnato di fatto al Sud Tirolo in pagamento - sospetta l'opposizione - di una cambiale alla Svp astenuta sul voto di fidu-

### Il precedente

**Nel 2005 voleva quote rosa in lista, ma Silvio: «Non fare la bambina»**

cia. Passando per l'incidente, meno rilevante ma più personale, del suo capo di gabinetto impallinato due volte dal fuoco amico nella strada verso l'Agenzia nucleare.

E adesso? E' un thriller alla *Dieci piccoli indiani* (De Magistris) o una favola triste dove Biancaneve abbandona Pisolo (Brutti) o piuttosto una comica della serie due ministre (scontente) in un mese? Nel PdL tutti si dicono certi che quando la reazione dalla pancia arriverà alla testa il caso rientrerà. La ministra a Palazzo Grazioli si è chiarita con Cicchitto alla rassicurante presenza di Letta. Le sarà tornato in mente quel consiglio dei ministri del 2005, quando provò a imporre quote rosa in lista, tema concretissimo, Berlusconi le tirò le orecchie «non fare la bambina», lei scoppiò in lacrime. E il nome di quel ministro d'accordo con lei: Fini. ♦

Foto Ansa



**IL CORSIVO** ■ M.B.

### Anna & Barbara

Abbiamo letto anche questo: «Maggiari non lo sa, ma Barbara Berlusconi, con le dovute proporzioni, sta al centro-destra come Anna Kuliscioff stava ai socialisti e Tina Anselmi alla Dc dorotea». Con le dovute proporzioni, scrive dunque il giornalista di *Liberò*. È enorme il servilismo di questo Paese. Non si è servi, si è di più: servili. Non si risponde alla chiamata, con zelo, ma si ammicca: siamo pronti. A tutto, anche al ridicolo.

L'intervista con tanto di foto da vera diva di Barbara Berlusconi a *Vanity Fair* è diventata un documento di livello politico nazionale (forse lo è, tant'è penoso quel livello). A un livello tale da scomodare Kuliscioff e Anselmi. «Barbara scambia la pancia del partito come un punching ball, ma rimane la più fedele all'anima del leader». Questa la motivazione di cotanto paragone. Il resto dell'argomentazione è strano, e si finisce all'opposto: «Nel rapporto tra Barbara e Silvio... affiora il paragone con Henry e Jane Fonda, l'uno conservatore, l'altra rivoluzionaria ad oltranza, fierissimi l'uno dell'altra». Mah, non sappiamo se Barbara Berlusconi sia fedele all'anima del leader del centro-destra o rivoluzionaria a oltranza, concetti lontani ma ugualmente spesi in venti righe di commento. Però rimandiamo i lettori alle biografie di Anna Kuliscioff e Tina Anselmi, che qui davvero non possiamo nemmeno annunciare e nelle quali si troverà quella ferezza che altri trovano in una intervista su *Vanity Fair*.